

La Repubblica 27 Aprile 2010

"Lo Stato può battere Cosa nostra?" Sette giovani siciliani su 9 dicono no

La mafia può essere sconfitta? Per il 72,4 per cento degli studenti siciliani intervistati la risposta è "no". Un dato sconcertante se paragonato a quello di due anni fa, quando questa percentuale si attestava allo 55,9. Le cause sono molteplici: sfiducia nello Stato, nelle istituzioni, nei politici che sembrano essere per la maggior parte «collusi e corrotti», e purtroppo, anche nei mezzi di comunicazione di massa. Sembrerebbe infatti che il parlare così tanto degli arresti di personaggi importanti della Cupola, anziché dare un segnale di fiducia, al contrario, offra il destro per amareggiarsi ancora di più. E ritenere che «tanto non cambierà mai nulla».

Lo rivela la nuova ricerca sulla percezione mafiosa da parte dei giovani, condotta dal Centro Pio La Torre tra gli studenti degli ultimi tre anni delle scuole superiori che hanno partecipato al "Progetto educativo antimafia": 3.162 ragazzi, di cui 2.033 siciliani, hanno risposto ad un questionario sulla legalità e la mafia in Italia.

Sconcertante scoprire che l'84 per cento dei giovani ritiene che la mafia condizioni pesantemente il mercato del lavoro. Ancora di più lo è sapere che un quarto degli studenti ricorrerebbe a un favore mafioso per ottenere un aiuto per ottenere un impiego. Per non parlare poi del fatto che il 59 per cento dei calabro-lucani e il 42 per cento dei siciliani ritengano che la mafia possa ostacolarli nella costruzione del loro futuro, contro il 23,6 per cento del Centro-nord.

«Il giudizio dei giovani sulla mafia è negativo — spiega Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre, che ieri mattina insieme con i docenti Antonio La Spina e Salvatore Sacco ha illustrato l'indagine — Ma è accompagnato da un'ampia sfiducia sulla possibilità di liberarsene fino a considerarla più forte dello Stato. Altissima la sfiducia dei giovani verso i dipendenti pubblici e i politici, con percentuali al 95 per cento. In Sicilia solo il 2,66 per cento dei ragazzi ha fiducia nella propria classe politica».

Per il 39,25 per cento degli intervistati, poi, Stato e mafia, purtroppo, coincidono. Tutti sono concordi nel ritenere che la presenza della criminalità organizzata possa incidere negativamente sull'economia della propria regione. In particolare gli studenti percepiscono come indicativo della presenza mafiosa nella propria città, lo spaccio di droga (51,27 per cento), e subito dopo pizzo e usura al 39,75 per cento. A seguire, lavoro nero e controllo del mercato del lavoro (24,7 per cento), corruzione dei pubblici dipendenti (10,02 per cento) e scambio divoti (7,53 per cento). «Lo spaccio di droga — aggiunge Lo Monaco — viene percepito come immediatamente riconoscibile dai ragazzi. Colpisce, che finalmente anche il fenomeno del racket è diventato un aspetto su cui riflettere sin dalla scuola». La ricerca ha cercato di analizzare anche la percezione del fenomeno dell'immigrazione legato alla criminalità e viene fuori che mentre al Sud è chiaro che mafia e immigrazione non sono la stessa cosa, al Centro nord avviene il contrario.

I risultati della ricerca sono consultabili on-line attraverso il settimanale "ASud'Europa" e saranno illustrati durante la commemorazione dell'anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, venerdì prossimo al Teatro Golden.

Adriana Falsone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS